

Da TANGENTEN, Diario di uno scrittore, 1940 - 1950

1940

Giovedì 4 gennaio

Sopravvivere a se stessi, qui sta il segreto e l'ultima meta.

Sabato 6 gennaio

Sopravvivere alla lingua nella quale ci siamo imbattuti grazie a quella che ci è stata concessa: questo è il curriculum di uno scrittore.

Mercoledì 10 gennaio

Se possiamo sostenere, e dargli un nome, quello che è uno stato malefico — impostoci da cause in ultima analisi incomprensibili, dalla nostra fisiologia o psicologia o perfino dalle loro forme esterne come mondo oggettivo già fisso —, sostenendo questo sotto il suo nome e con ciò noi stessi nella nostra categoria, la linguisticità non alterata: allora il nostro occhio rimane aperto e noi abbiamo conferito una forma perfino al nostro più basso valore esistenziale, integrandolo alla nostra vita, anziché finendo per esso accanto alla vita e in un mondo di apparenze. Un tale comportamento ci mantiene di già al di sopra del punto zero e nella fedeltà, e solo ciò conta, perché davanti a Dio tutte le differenze graduali si livellano.

Venerdì 12 gennaio

Esattamente come sul piano intellettuale, evitando la funzione propriamente importante e vitale dell'intelligenza, si propongono temi e « problemi » come degni di discussione e importanti, anzi urgentemente trattabili, e naturalmente sottolineando il valore — esattamente nello stesso modo ogni rivoluzione, inquieta e incitata nel suo più profondo dal suo rifiuto di appercezione, spinge avanti tutti i « compiti » pensabili con la medesima sottolineatura... Tutto ciò si ricollega alla preferenza di tutti i rivoluzionari, di protendere lo sguardo nel concreto delle generazioni a venire. Veramente, la plasticità è il nostro decisivo « barometro dello spirito » (questa espressione la prendo in prestito da Baudelaire che la usa per E. Th. A. Hoffmann e in un altro senso), ed esso ha il suo posto, insieme alla misura della reale linguisticità, su ogni nostra scrivania, cioè su un tavolo sul quale si scrive realmente: quando questo barometro scende, lo spirito è minacciato da forte tempesta che viene a spogliarlo di tutte le sue foglie.

Esperienze sono fonti di luce, stelle fisse, soli.

La memoria nasce da esperienze e le contiene.

Certe conoscenze sono a volte illuminate, pianeti.

La capacità di osservazione le trattiene.

I portieri e i tecnici confondono le stelle fisse con i pianeti.

Uno scrittore di memorie o non è tale, cioè è poeta; o crede importante la conoscenza di ciò che somma, enumera, comunica, e allora è un maggiordomo della propria vita, cioè un portiere; oppure egli ha semplicemente dello charme, e allora probabilmente era francese.

Il significato più profondo della forma per l'uomo è questo: salvezza dalla vita esemplare, raggiunta legalmente, unica legale, superamento attuato, morte cristallina di tutte le necessità ora rappresentate costantemente in un gioco melodico. Dunque: risultato definitivo.

È il vuoto che costituisce la premessa di ogni forma, della sua coerenza e della sua distinzione, è esso che si intromette dappertutto e che ci salva dal caos, e che in questo modo consente alla qualità di esistere sempre sopra tutte le quantità: si vorrebbe ascrivere tali attributi o una tale funzione al nulla, al nihil? La cui simbolizzazione attraverso lo spazio vuoto, immagine abituale a tutti gli uomini, è erronea. Uno spazio è impossibile possa rendere plasticamente il nulla, perché esso possiede delle dimensioni, attributi che mancano al nulla. Questo sarebbe ancora simbolizzato nel modo migliore attraverso lo spazio che crolla e si frantuma da tutti i lati fino al punto matematico — oppure attraverso lo spazio infinito che anch'esso non è spazio perché neppure esso possiede dimensioni. Ma la nostra sensualità sta ancora appiccicata a tutte le immagini cosiffatte come una ventosa, perché essa deve portare alla plasticità: precisamente il nulla. Né un punto matematico né uno spazio infinito sono immaginabili.

Il vuoto sì invece. In esso si può porre qualcosa, anzi tutto il preciso, tutto il distinto sta in una specie di vuoto. Nel nulla non si pone niente.

Riconosciamo il vuoto come una premessa della meccanica del nostro spirito. Chi non teme il vuoto, chi gli diventa amico, si muove nel modo più preciso in quella direzione che conduce lontano dal nulla e al suo più rigoroso contrario. Chi ha coraggio e rinuncia a voler continuamente accertare se stesso, potrà seguire questa strada. Essa mena alla distinzione, alla vera presenza e alla massima possibilità dell'idea decisiva. Lasciarsi imperfetti; diventare quindi incuranti verso se stessi; finalmente raggiungere il vuoto: queste le tre

stazioni che unicamente possono portare a vedere l'oggetto abbracciandolo completamente e da tutti i lati; un triplo accordo; oppure per mio conto le tre gambe dello sgabello sul quale siede la Pizia letteraria perfetta e diventata editorialmente impossibile.

1942-43

Ryskovo presso Kursk, 15 maggio

In questo libro (*Vie de Henri Brulard*) la fatica di Stendhal procede in analogia a un'opera di Proust con lo stesso sostrato: questo s'immerge liricamente nell'eco e nel gusto postumo di ciò che è stato (e in fondo non cerca nient'altro che la fonte originaria di ogni poesia); quello istituisce un verbale e applica la sua mente virile alla constatazione di fatti minutissimi — oppure della propria ignoranza di tale o tal altro punto. Bene, l'uomo del futuro per lui lontano, del 1880, al quale si rivolge esplicitamente (1835), credeva effettivamente ai fatti e soltanto a essi, e avrebbe voluto toccarli come un bambino l'arcobaleno. Stendhal doveva integrare tutto con disegni, talmente il suo mondo effettivo rimase incompleto linguisticamente! Proust si perde: ma non ci sono nel suo testo lacune del genere.

Kursk, 27 maggio

Quando una metafora viene verificata, ciò significa che i cosiddetti eventi si muovono verso la loro propria essenza (*), da noi già prima riconosciuta, ed entro una cornice, da noi genericamente designata attraverso la metafora, e la riempie a poco a poco ...

Profezia si chiama l'invenzione di una tale metafora che dovrà essere raggiunta e riempita dal significato fondamentale. Il significato metaforico precede dunque il significato diretto (anche) temporalmente, ciò vuol dire che la lingua è integralmente di origine metaforica, senonché essa sarà poi raggiunta dalla gran massa e plebe dei significati fondamentali che lentamente, tutti insieme, avanza come un rullo, e le radure deliziosamente trafitte dalle luci nella foresta vergine, dove una volta la metafora felicemente scoperta si spiccò come un uccello del paradiso dal ramo smosso, diventeranno accampamenti calpestati da tutti coloro che già potranno di nuovo pensare le stesse cose in modo diretto.

Sabato 13 giugno

Nulla potrà essere tanto allarmante per un essere umano quanto l'appercezione inevitabile della propria radicale incapacità e di un fallimento, che, irridendo ogni spiegazione causale e ogni gioco di prestigio apologetico, sorge come un oggetto dentro di lui, e dunque

(*) *Essentia est id quod per definitionem rei significatur* (S. Th. Aqu., *De erite et essentia*, II). Ogni metafora è, se anche non definizione, però definitoria.

già quasi gli viene incontro da fuori. Questa oggettività però, ciò è degno di essere rilevato, non esclude mai un profondo senso di colpa ...

Quando i punti dove si attua questa esperienza diventano manifesti a furia di ripetersi, quando i punti dove si potranno guadagnare sensazioni contrarie si paleseranno pure con pronta conoscibilità nella coscienza (il che non è mai un completo conforto): allora comincia l'engagement di un essere umano verso se stesso, qui soffocando, là appoggiando, qui forzando il tono, là diminuendo; e tutto questo daffare, tutta questa cura gli toglieranno la possibilità di abbracciare qualsiasi oggetto nel mondo esterno da tutti i lati nella sua complessità e senza un rapporto teso e diretto verso se stesso. In questo modo si costituisce il mondo irreali di ciascuno (e la sua linguisticità primaria: la sua prima scelta specifica del dizionario, la sua lingua irreali), pieno di illusioni, a volte preso da mania di persecuzione, poi invece pieno di traboccante generosità, quando uno ha raggiunto di nuovo questo o quest'altro punto che gli concede il pieno godimento di se stesso, facendogli dimenticare le parti ferite o ammaccate. Qui, infatti, siamo già sul terreno delle « forze » e delle « debolezze », sempre però sullo sfondo di quella « debolezza » profondissima e generale sopra indicata. Perché negli esseri umani veramente forti un engagement nel modo descritto praticamente non succede. Il loro livello, direi, è troppo alto. Le loro acque torbide, ricche di sostanze organiche, non lasciano intravedere pietre sul fondo, e il livello non calerà mai tanto da rendere visibile sul fondo magari le vecchie pentole rotte, la proverbiale scarpa spaiata o altre cose impresentabili: questo precisamente è, difatti, il più profondo, il più cocente dolore nel genere descritto prima.

A questo genere appartiene Stangeler, non ne ho più dubbio alcuno.

Mercoledì 17 giugno

La debolezza dunque conduce per una via non molto complicata a una certa indistinzione e aplasticità del mondo esterno, infatti anche là dove tutte le capacità percettive ci sarebbero. L'apparato percettivo in sé dunque originalmente non deve essere stato debole ... L'appercezione è stata impedita dal centro, era una disfunzione centrale, non periferica.

Fatta e messa in serbo questa osservazione, deve essermi evidente che il concetto « debolezza » — complesso com'è — non basta però per *definire un carattere*.

Qui nasce una straordinaria difficoltà, aumentata dal riconoscimento che parti ulteriori di definizione del carattere stangeleriano — la fortissima avidità, la sete di godere, la necessità di sensazioni e ugualmente una sensibilità tesa al massimo rispetto al proprio valore — si possono dedurre facilmente dalla « debolezza »: infatti, per potersi procurare l'agio di cui non si può fare a meno per vivere, bisognava anestetizzare la « debolezza », o più precisamente: si doveva cercare in qualsiasi modo di evaderne. E ciò precisamente riteneva all'estremo la membrana della sensibilità rispetto al proprio valore, al di sopra della sorda coscienza di tale condizione. In tal modo, piuttosto paradossalmente, Stangeler aveva un

violento bisogno degli altri, in un modo assolutamente privo di rapporti: per un bisogno di autorappresentazione. Ogni individuo invadeva Stangeler profondamente, ma non come un essere percepito, bensì come portatore di giudizio, in possesso di una parte della sua «immagine esterna», la quale era nella giurisdizione dell'altro, da lui giudicabile: e da questo fatto per René dipendevano moltissime conseguenze. Egli era infatti uno degli esseri umani più influenzabili che abbia mai conosciuto; e, cosa che quasi si intende automaticamente dopo quanto detto, un vigliacco perfetto.

Qui però la caratterologia degenera in insolenza. Il tono si fa volgare.

Martedì 4 agosto

È ora di rilevare che il carattere di Stangeler, come tale, era del tutto insignificante. ... Più tardi René è diventato davvero uno storico, come se lo era immaginato prima. ... René non era assolutamente un carattere ... In altre parole: non lo si sarebbe potuto utilizzare in teatro. Non era una figura (ed era esattamente questo che aveva sempre voluto essere con fervore, poveretto!). Egli era un guazzabuglio. Un sacco riempito alla rinfusa, il cui contenuto faceva grinze e spigoli alla superficie. Sarebbe più fine dire: una natura estremamente complessa. Diciamolo subito: uno scrittore. E questo vuol pur dire: tutto piuttosto che una figura drammatica. Questa deve far rotolar giù la valanga della sua caratteristica unica nel finale. Con René — nonostante tutta la sua pirotecnia abituale — si sarebbe dovuto aspettare a lungo.

Uno scrittore non è una figura drammatica, come tale egli è impossibile. Non è un tipo, né un pilastro della vita, né un sostegno della società, né un portatore di cultura, né un contribuente (oppure solo pessimo). Egli è superfluo all'estremo, la vita si costituisce benissimo senza di lui ...

Stangeler costruiva se stesso opportunisticamente partendo dai suoi talenti, per mantenersi in uno stato di valore proprio, di contentezza, di ordine, una specie di ordine estremamente labile, continuamente interrotto. Perché questi talenti, nell'effettività della sua vita, non possedevano minimamente quel significato centrale che egli credeva di destinare loro: ma il fatto che egli volesse esattamente questo, che egli volesse vivere assolutamente in un'invenzione di tal fatta — questo si assumeva per lui un significato vitale: l'idea dei suoi talenti più di loro stessi, direi.

1944

10 dicembre (domenica)

In nuce ogni rivoluzionario è un reazionario. La sua sterilità gli impedisce di vedere un futuro spirituale, qui gli mancano gli istinti, egli prende in prestito i valori acclamati del passato e dunque nel punto decisivo è retrospettivo.

15 dicembre (venerdì)

La causa fondamentale del cosiddetto odio verso i tedeschi in tutto il mondo sta solo qui: che il tedesco, come si è manifestato nel tardo Ottocento e nel Novecento, ha perso la capacità di pensare inconsciamente e con ciò anche un modo di essere relativamente modulato, almeno dal fondo ultimo un poco attutito. Il tedesco agisce continuamente nel prolungamento del suo pensiero cosciente (perché questo di per sé in ultima analisi non può condurre a nient'altro che all'azione), e così finisce sempre sugli stessi binari, cioè quelli dell'inumanità. I suoi nemici, che nella prassi neanche loro non sono poi sempre umani, hanno però mantenuto almeno un resto di ricordi di rapporti indiretti e inconsci con la vita, dunque estremamente personali: con la vita, la quale sempre, finché rimane vita, fa sbalzi trasversali come la lepre in corsa. Ma il vedere sdipanato e teso perfettamente in linea retta questo zigzag produce orrore e avversione.

1945

12 marzo (lunedì)

Nel *Carnet rouge* (« manoscritto senza titolo ») sono arrivato a un accapo e mi trovo ora davanti a un racconto della vita del tenente Melzer. Per quanto è di Mary K., la sua catastrofe è motivata nel profondo dal suo precipitare da un modo di vivere casuale e produttivamente parziale — dunque già quasi un modo indiretto — in un modo diretto senza metafore, nell'agitazione delle sue conscie tendenziosità.

13 marzo (martedì)

Sono di nuovo arrivato all'ultima sigaretta. In mal punto. Ieri ho incominciato il racconto sulla vita del tenente Melzer. Questo *Carnet rouge* mette dimensioni da tutti i lati, come un istrice gli aculei.

17 aprile (martedì), Park Hotel, prima colazione

Carnet rouge (tenente Melzer). Cosa sorprendente, tra tutto quanto, riprendo contatto — con il curriculum di Melzer. Non ho ancora continuato il testo, ma esso ritorna nell'ambito del possibile. La quintessenza del divenire grammaticale di qualsivoglia sostrato in me consiste sempre in questo, che il raggio dimostrativo, provocante, illuminante cade su una parte dell'ambiente, più di rado direttamente su un individuo, una figura. Ma potrei immaginarmi precisamente quest'ultima eventualità in misura più frequente e crescente, nei grandi autori creatori di individui.

7 maggio (lunedì), ore 11 di sera, nella mia camera

Tutto si è deciso rapidamente. Sembra che gli inglesi siano già arrivati, una delegazione di quaranta ufficiali, corre voce, che alloggeranno intanto qui al « Bristol » o al « Grand Hotel ». Le strade risuonano della gioia dei norvegesi. È questo un popolo onesto, veramente civile: mi è capitato di attraversare ancora in divisa e con la pistola alla cintura la folla urlante e acclamante davanti al « Grand Hotel », venendo dalla mensa tedesca, senza che nessuno mi disturbasse minimamente.

Melzer. Pensando qui, a Oslo, mentre fuori la strada, in generale deserta di buon'ora, a quest'ora della mezzanotte è ancora sonora, meditando nella mia fredda camera d'albergo sul tenente Melzer, come tante altre volte: allora mi pare significativo che in lui, essere insignificante, si movessero secondo le loro leggi gli stessi meccanismi metafisici che nei più grandi processi creativi dell'essere umano; e mi sembra commovente che infine, al capezzale di Mary, questo avesse potuto in qualche modo penetrare nella sua coscienza.

8 maggio (martedì)

Eppure è una tortura: dover andare in giro qui in divisa di ufficiale tedesco; dover rappresentare ciò che non si vorrebbe, dover vedere il ponte fra interno ed esterno, il ponte della realtà, così totalmente infranto, dover sperimentare il contrasto fra interno ed esterno — il proprio interno ed il proprio esterno — in una pulizia addirittura drammatica, i contorni precisi. Forse mi si commisererà per qualcosa di cui non soffro, forse sono segretamente stimato grazie a una tragica dignità che non possiedo! Oggi una doppia vita che permi alla forza brutale di innestare in me — preferendo fin dal principio il terrore organizzato a un'esposizione personale — è diventata cristallina. I cui angoli e lati in molti non saranno così acuti e schiacciati o almeno in tracce. Si può diventare colpevoli attraverso la sopportazione. Così, in ultima analisi, lo stato totale ha insaccato l'uomo; e il culmine è là, dove ciò che uno rappresenta non ha più nessuna connessione con ciò che uno è (per dirla alla Schopenhauer): solo la molla di quella colpa fondamentale attraverso la sopportazione li tiene insieme.

13 maggio (domenica)

Nei detti del *Tao* ce n'è uno « Sul non-agire ». (« Il saggio non agisce e il popolo vive felice ... »). Non-agire è anzitutto un non-alterare ciò che ci circonda. Ci si comporti come la polizia sul luogo del misfatto prima dell'arrivo della giustizia: non si deve muovere una poltrona, né raddrizzare una piega, né soffiare via un grano di polvere prima che siano state

scattate tante fotografie. Un comportamento simile è la premessa della vera appercezione. Non infrangere lo specchio sottile eppure così teso dell'esistente, questo è l'essenziale.

16 maggio (mercoledì)

Nazionalismo — un mondo ubriaco di nomi collettivi. Che io per esempio sia austriaco, l'ho in comune con una tale quantità di individui repugnanti, che rifiuterei di essere definito solamente con un tale concetto: a questo fatto però si riduce certamente la classificazione quanto più la plasticità della persona evapora nell'indefinito della nazione, processo che può interessare solo coloro che hanno un motivo per essere in fuga davanti a sé stessi e per cercare asilo in un campo concettuale collettivo, dove si distribuiscono valori che ogni singolo può applicarsi come una decorazione da cotillon.

1946

Venerdì 8 febbraio

Scalinata. Sono riuscito di nuovo a scrivere alcune righe della *Scalinata*, interrotta innumerevoli volte. La domanda: « Cosa fece René Stangeler dopo cena? » è una domanda seria, perfettamente naturalistica, e può essere posta, anche se questo après souper del liceale non apparirà per niente nel testo. Di nuovo scopro una lacuna spesso notata intorno ai miei sedici e diciassette anni.

Giovedì 14 febbraio

... L'ultimo spazio rimasto ancora nella *Scalinata* senza soluzione compositiva — la « grande scène » stangeleriana appunto sulla scalinata — ora è sistemato anch'esso. Scrivo questo libro — in origine un diario da Mont de Marsan e Biarritz! — continuando ora, semplicemente come un romanzo, senza il minimo intento alla brevità novellistica che sarebbe necessaria per equilibrio entro i limiti di un lavoro minore. Oggi quasi mi è parso per attimi come se questo manoscritto minore in qualche modo e inavvertitamente trapassasse in quello maggiore dei « Démoni ». Perciò, in vista di questa possibilità, avrò bisogno di composizioni esaurienti e naturalistiche di tutti gli oggetti, anziché di appunti sommari, perché non avrò il tempo di fare tutto due volte.

Venerdì 22 febbraio

Dictum papale. Mercoledì 20 febbraio il Santo Padre Pio XII, nel discorso pomeridiano davanti al collegio dei cardinali, ormai completato e allargato, ha pronunciato fra l'altro la proposizione seguente: « La società non dovrebbe essere chiamata a eseguire qualcosa che sia compito dell'individuo ».

Sabato 23 febbraio

Scalinata. Ora si è aggiunto dell'altro alla *Scalinata*: la compenetrazione *intima* delle catastrofi di Mary e di Etelka, grazie all'intersezione che tutt'e due trovano in Melzer (il suo atroce motivo centrale!). Soltanto così il *Carnet rouge* rientra nell'oggettività di una narrazione chiusa, staccandosi completamente dall'humus originale che non era altro che il mio diario tenuto a Biarritz e Mont de Marsan.

Giovedì 19 settembre

La causa del patologico sta spesso in un'intimità con noi stessi che va troppo in là. Ma questa intimità eccessiva può esistere anche in rapporto agli oggetti del mondo esterno e alla meccanica, alle cosiddette piccole cose quotidiane. Entrambe, la fisica interna e la fisica esterna, non sopportano un'attenzione e una chiarezza della coscienza esasperata. Queste alterano il loro processo automatico perché disturbano la guida che agisce in continuazione venendo dall'inconscio. Chi assolutamente non vuole dimenticarsi di niente finisce per dimenticare il portafogli al ristorante o la stilografica al caffè.

Si potrebbe dire anche: la fisica non può essere interpretata, perché assolutamente non significa altro che sé stessa. È l'esempio più puro per il concetto di « viveri ».

Mercoledì 23 ottobre

Non posso mirare a nulla in via diretta, a niente di definitivo nel finito, tolto il linguaggio, dal quale unicamente tutto può nascere.

Il commercio epistolare ora più frequente con M. completa almeno approssimativamente il mio ritorno in modo simile al ritorno dalla mamma, fuori in campagna, e alla vita lassù negli ultimi quindici giorni — spesso piena di ansia perché il cuore della piccola mamma ottantaquattrenne spesso fa il suo lavoro solo a stento e con fatica ...

Siccome la cella centrale, l'ape regina, il centro è in pericolo, qualcosa come un disfacimento vaga per le stanze, di cui la più bella mi rimane sempre la mia grande camera sotto la cuspide, questa volta da Astri, la sorella — essa lo è veramente, quasi in sintesi —, arredata a nuovo, comodamente, perfino provvista di lampade funzionali ..., davvero, questa è la più bella camera fra le innumerevoli dove ho abitato, in Russia o nella Francia del sud, a Budapest o ad Assisi ...

Era un ritorno finale, vero. Ancora ho trovato tutto.

Ma il tardo autunno è la stagione della tensione vitale decrescente.

Mio padre è morto il giorno dei defunti, 1932.

Ecco, la mia camera, e dentro alcuni oggetti e nell'armadio e sull'armadio e sulle pareti, il veliero e gli archi e i turcassi esotici di più colori, i miei libri, i miei quadri, il mio servizio da tè. E la luminosità e l'orizzonte.

Mia madre era minuscola nel suo lettino.

Sabato 26 ottobre

... Il fatto di esser stato buttato qua e là, per anni, durante la guerra, e infine la prigionia a Darmstadt con lo svernare in tende e baracche fredde hanno creato come una laterale ramificazione psichica un desiderio quasi maniaco di esistenza singola, di ritiro, di comodità domestica e di stabilità; e da questo deve anche dipendere un rapporto, che in questa intensità mi è nuovo, con gli oggetti piccoli: il mio conservativismo, cresciuto su un mutamento e una variazione che hanno oltrepassato di troppo il mio fabbisogno nella meccanica dello spirito.

Un « gatto domestico », veramente, sono sempre stato. Non saranno in tanti a godere con lo stesso amore appassionato il silenzio nella camera, il crepitare della stufa, la tacita segretezza dell'angolo dei libri, il riflesso del tramonto sulla parete.

Domenica 10 novembre

Le anatomie precise di molti momenti diversi nella vita di molti esseri umani diversi: queste sono le molecole del romanzo.

L'espressione « anatomia del momento » la debbo a Ortega.

Oggi la mia attenzione è dedicata a questa ricerca scientifica. E la letterarietà si capisce poi sempre da sé. Questo è tutto ciò che potrei dire del mio metodo.

1947

Giovedì 30 ottobre

L'esposizione dell'automatismo della vita alla luce della coscienza è impudicizia: e ne risulta che la coscienza abbraccia il punto di vista di quell'automatismo e che il condizionato che si muove da sé non appare più come mera apparecchiatura ma come elemento condizionante.

Tecnicizzazione, organizzazione, socialismo di ogni genere, economia nazionale come scienza: tutti questi sono, in fondo, nient'altro che forme dell'incontinenza.

La tecnica, in quanto non più espressione della fuga davanti a una possibilità più alta, ma come uso e abitudine, può guarire come una malattia mentale quando la sua causa e il suo significato non consistono più: seconda innocenza dopo l'incontinenza; non più in fuga per nascondersi nel groviglio dell'apparato, isolato dalla vita e come rubato alla vita.

1948

Giovedì 24 giugno

La propria « immagine esterna » — per dirla col sergente psicologo Müller-Freienfels —, l'esistenza strumentale, da funzionario, che ci è propria, l'ammasso stracarico di rapporti

nei quali ci troviamo, spesso solo nominalmente, inoltre ciò che rappresentiamo o non rappresentiamo, infine tutto l'apparato della vita esterna che ci invade — piuttosto profondamente — e in ultima analisi la funzionalità della propria persona somatica e psichica in generale: volersi impossessare di tutto ciò, seguendo una libidine di potere rovesciata, conduce alla falsa evidenza e al totalitarismo. Non in questo: diventare intimo con tutto ciò e saperlo, ma nel contrario: essergli estraneo fino alla sensazione di stupore, sta l'unica possibilità, per chi è in rapporto d'amicizia con lo spirito, di trarre anche dalla propria « immagine esterna » la scintilla produttiva.

1949

Sabato 17 dicembre

Il nostro quotidiano non ha l'obbligo della sessualità manifesta; ne può essere libero nelle sue faccende per tratti larghissimi. Quando l'eros nasce da situazione e concretezza, esso si crea anche la sua particolare parzialità, la quale è molto analoga alla parzialità pseudologica, non però in quanto alla sua origine che equivale alla normale meccanica dello spirito: questa parzialità è necessaria per tenere insieme l'erotico, se così si può dire: un muro divisorio contro il nostro quotidiano, difesa contro di esso, difesa però anche del quotidiano contro la sessualità, precisamente mercé la dipendenza di essa da questa parzialità specifica e spontanea, la quale può nascere in maniera normale soltanto da concretezza e situazione, e solo sulla loro base la sessualità può costruire il suo sistema di coordinate per uno spazio nuovo.

Domenica 18 dicembre

Qualunque cosa è possibile solo nella parzialità, tanto più qualcosa d'importante: nel destino individuale, nelle cosiddette culture, nelle situazioni decisive della storia mondiale. Il secondo concetto generalissimo, dopo « vita », si chiama « stato ». E questo è già qualcosa di complesso sopra ogni immaginazione, e il bordo estremo che lo trattiene, forse si potrebbe già chiamare grazia.

In un'epoca di massa lo scrittore è obbligato a impostare un « come se », vale a dire: innalzare il grado di realtà effettivamente esistente del suo tempo, senza riguardo all'esiguo numero di teste degli individui rimasti ancora distinti nel mezzo di una massa. Tres faciunt collegium. Infatti, qui possono bastare addirittura due, l'autore e il suo lettore; « questo tempo ci esonera in effetto da ogni dovere di comunicazione », così tempo fa mi scriveva Gütersloh, « però Dio è il lettore par excellence e la Sua intelligenza e la Sua acribia non possiamo mai soddisfarle abbastanza ».

1950

Mercoledì 22 febbraio

La critica letteraria dovrebbe essere esercitata come se esistesse un'istanza di sorveglianza scrupolosissima, che domandasse conto a chiunque volesse far passare un polpettone per un'opera d'arte. Oppure: sotto il « come se » di una pur impossibile estetica normativa. E infatti: ogni vera critica si comporta così.

Martedì 14 marzo

Rivoluzione è stanchezza di vita. Si risolve la questione politica attraverso l'annullamento totalitario della politica, ogni problema con l'annullamento della dialettica, la « questione degli ebrei », reale o immaginaria, con l'annullamento degli ebrei — e via dicendo fino all'annullamento della vita in generale. Sbarazzarsi del fardello della storia, vuotando il presente, gettando l'accento dal passato al futuro astratto, per il cui vantaggio però si commettono hic et nunc dei crimini alquanto concreti: questo è l'ultima saggezza di tutti questi anemici spirituali ... « avant tout des fusillades massives; puis le bonheur universel... » (Valéry, *Tel quel*).

Martedì 21 marzo

La sinistra e la destra, in senso politico, personificate, ci sono sempre apparse come ciascuna repellente alla sua maniera, e non poteva essere diversamente; ambedue sono decadenze — non, davvero, di un centro indolente, di nessun atomo superiore a loro, e neanche centro perché pronto a scivolare nei due sensi secondo le circostanze: ma decadenze da quel piano su cui sta l'uomo che agisce storicamente, il quale è sempre e conservativo e rivoluzionario insieme e non conosce questi correlativi come possibilità isolate.

Mercoledì 6 settembre

Va bene. Comincio a dire addio a me stesso. Questo è conforme alla mia età. Ieri ho compiuto 54 anni. Cerco la profondità esterna, dialettica della vita, non più quella interna, lirica. Si apre uno sguardo completamente nuovo lentamente, pianissimo, pigramente, vischiosamente, uno spostamento di nuvole, un cambiamento di luce.

Lunedì 11 settembre

Mi sembra pensabile che mi nasca una nuova forma di questo diario, sotto il motto: « La profondità è fuori ». (Gütersloh). Dopo il *Diario di uno scrittore* (1944-46) che rappresentava la cronaca personale di un — ancora! naturalista, dopo il *Liber epigrammaticus* (1946-48) e finalmente dopo questo V volume dei *Commentarii* (*), potrebbe cominciare una VI parte

(*) Suddivisione originale conforme ai notes disponibili (in guerra e nell'immediato dopoguerra un vero lusso).

di prosa non « epigrammatica », ma « precisa » — per applicare alla situazione questi termini di Gütersloh —, la quale parte descriverebbe ciò che mi circonda e, visto che non sono più occupato con me stesso, annoterebbe le cose grandi e piccole di questo tempo, in funzione quasi simile alle analoghe descrizioni del medioevo, scritte da gente cui un ego psicologico era ancora sconosciuto: mentre qui l'autore desidererebbe di tornar già a dimenticare il suo.

.....

La tensione e la frizione continue fra due gruppi di stati che si prendono per le due metà del mondo e ciascuno, naturalmente, per quella migliore, prova digià, dopo passati due o tre anni, che una comunicazione linguistica — si scelga come lingua ufficiale quale si voglia — dovrebbe trovarsi al di là del possibile. Questo fatto dimostra un rapporto diverso delle due parti verso la realtà, e ciò significherebbe che la parte totalitaria avrebbe già consolidato una seconda realtà. Qui ora si dovrebbero aspettare forme apparenti del fenomeno speculare. E infatti non mancano.

Lunedì 25 settembre. Di nuovo a Vienna

Viaggiava nel mio compartimento il signor Amedeo Morondini, direttore del museo d'agricoltura di Trieste: uomo intelligente e vivace — fu possibile condurre con lui, che sapeva appena il tedesco, una conversazione non priva di interesse su Dante (che io attaccavo e che egli difendeva in modo quasi magistrale), aiutandoci con una specie di italiano-latino (*).

Venerdì 27 ottobre

Davanti a ogni dialetto o modo di parlare dialettale ho la sensazione di qualcosa di teatrale e di non-autentico. Ogni dialetto volgare mi sembra come il prodotto di un compiuto adattamento e con ciò è già detto che chi parla in dialetto originalmente era nato per un linguaggio migliore! — un adattamento per dimostrare in modo tranquillizzante che si è assolutamente altrettanto volgari quanto tutti gli altri e perciò si è della loro specie.

Mercoledì 15 novembre

La concessione che un autore debba frenare i desideri molteplici e complessi della sua persona privata per non arrivare sul piano delle figure, sotto certe circostanze significa praticamente una presa sublime sullo strumento della bell'e confezionata morale borghese, alla quale il suo comportamento in questo caso si adegua: unicamente per non diventare oggettivo e complicato a se stesso e per non turbare la liscia ansia dello spirito con occlusioni come nel serpente che ha appena mangiato ...

(*) Nota marginale: il direttore di un museo d'agricoltura in Austria sarebbe difficilmente in grado di dire qualcosa di ricordabile in materia letteraria.

Moralità dunque per bisogno di distanza, pour ne pas s'y mêler, s'intende al popolo delle figure... In altre parole: l'ascesi è possibile con l'intenzione esplicita di diventare grazie a essa nient'altro che un uomo del tutto ordinario, caratteristica universale che uno scrittore deve sempre rivendicare.

Venerdì 17 novembre

Capisco che i filosofi abbiano sempre risollevato la questione della sostanza. Su quale fiume tutta questa continuità storica sta navigando, che cosa c'è come legatura o letto per tutte queste manifestazioni singole? Contemplando gli smarrimenti continui e sorprendenti della mia vita: a che cosa accade tutto ciò, a che cosa si aggiunge come accidente? Tutto possiede in profondità un piano di vita autentica, e soltanto quando abbiamo violentato questo spazio e, per così dire, scantinato le cose, solo allora siamo in grado di nominarle: ma così la nostra topografia dei piani superiori, la nostra topografia delle sopraelevazioni è comparabile alla descrizione di arcipelaghi le cui isole siano i vertici di continenti sommersi.

*Traduzioni di Margaret Contini
autorizzata dalla casa editrice Biederstein di Monaco.*